

21 febbraio 2008

L'EMERGENZA AMIANTO

Parla il chirurgo
che ha già operato
trenta pazienti



Svolta nello screening della malattia

BRONI. La proposta dell'Humanitas e all'avanguardia mondiale: un programma di screening della popolazione a rischio per scoprire i casi di mesotelioma al primo stadio. «Si fanno una Tac ad alta risoluzione, senza mezzo di contrasto e quindi non rischiosa — spiega il prof. Aloisio — e un semplice prelievo di sangue per trovare

due molecole identificate da poco: la mesotelina e la osteopontina. Si tratta di sostanze che vengono prodotte dall'organismo in modo molto significativo nei casi di mesotelioma. Una certa quantità di queste proteine, molto spesso, significa che c'è un mesotelioma in fase iniziale: e questo ci permette di agire con tempestività».



Mesotelioma, diagnosi lampo

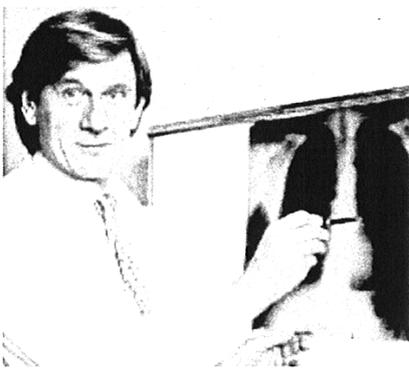
Prelievo del sangue e Tac
In futuro anche a Broni

di Paolo Fizzarotti

BRONI. Il mesotelioma è un nemico che il professor Marco Aloisio conosce molto bene: negli ultimi cinque anni il direttore della chirurgia toracica all'Istituto clinico Humanitas di Rozzano ha infatti operato almeno trenta bronchi, colpiti da questo frutto maledetto della ex Fibronit.

Ora però il medico è in grado di dare due importanti e buone notizie: la prima è la conferma, avvalorata da tutta la principale letteratura medico-scientifica internazionale, che il mesotelioma preso per tempo può essere decisamente rallentato o, in qualche caso, fermato. La seconda è che il suo team di specialisti, tutti in servizio presso l'Humanitas, ha trovato gli sponsor ed è pronto a organizzare in Oltrepò lo screening per scoprire subito la malattia, aumentando le aspettative di sopravvivenza dei pazienti. Diagnosi più rapide e efficaci grazie ad un prelievo del sangue mirato alla individuazione di due particolari proteine abbinate a una Tac. E' chiaro che prima di realiz-

zare a Broni questo progetto-svolta a livello diagnostico si dovranno attendere i tempi necessari per sciogliere i nodi politici e amministrativi legati alla gestione del servizio e alla sede dello stesso. Un dato è certo. Sull'eccellenza internazionale, diagnostica e terapeutica, dell'Humanitas a proposito del mesotelioma, non si discute: nei giorni scorsi Aloisio ha operato una donna siberiana, giunta da Novosibirsk, una zona dove l'amianto ha fatto danni peggiori di quelli compiuti a Broni. «Quasi tutte le cartelle cliniche dei nostri pazienti sono state acquisite dalla magistratura» afferma Aloisio. In effetti secondo la procura di Voghera ci sono risvolti penali dietro l'abnorme numero di



A sinistra
Marco
Aloisio
A destra
l'Humanitas

casi di mesotelioma nelle zone di Broni e Casale. «Fino a oggi — riprende Aloisio — la malattia veniva definita come una «neoplasia maligna a decorso infausto», con mortalità certa nella totalità dei casi. Invece adesso è accertato che una diagnosi precoce, con relativa terapia, può avere un notevole impatto sulle

aspettative di vita». Nel dettaglio? «Secondo la letteratura scientifica dal 2004 al 2007 la mediana di sopravvivenza è almeno raddoppiata: questo se parliamo della malattia affrontata in qualsiasi stadio. Se invece parliamo di mesoteliomi presi all'inizio, abbiamo parecchi casi di sopravvivenza oltre i cinque anni. Pra-

ticamente se non si tratta di casi di vera guarigione, quantomeno la malattia è stata fermata. Tenete presente che di norma il mesotelioma non trattato porta alla morte in 12 mesi». E se invece si affronta una neoplasia di questo tipo già avanzata? «Siamo arrivati a una sopravvivenza mediana di oltre 36 mesi, senza dimenticare la qualità di questa sopravvivenza». E cioè? «La qualità della vita è certamente migliore, con meno dolore, meno complicazioni e meno invalidità». Non sarà una falsa speranza per molte persone? «Parlare di letteratura scientifica significa parlare di studi e ricerche basati su numeri significativi di pazienti, in diverse circostanze. Lo statunitense Sugarbaker, uno dei maggiori esperti mondiali di questa neoplasia ha detto a chiare lettere che la diagnosi precoce abbina a una terapia trimodale può portare alla sopravvivenza o anche alla guarigione. In que-

sti casi la mediana di sopravvivenza sale a 51 mesi, con un 46% di pazienti che sopravvivono più di 5 anni stando molto meglio». Cosa significa «terapia trimodale»? «Sono tre diverse terapie praticate in fasi successive. C'è una chemioterapia con induzione di farmaci, e cioè con farmaci diretti nel punto dove servono; poi c'è l'approccio chirurgico, con rimozione del polmone, delle pleure, del pericardio e del diaframma colpiti e successiva ricostruzione di questi ultimi due con materiale protesico. In ultimo, la radioterapia conformazionale: una terapia eseguita con macchine nuove, che permette di irradiare ogni angolo dei tessuti interessati. Per fortuna il mesotelioma colpisce nella grande maggioranza dei casi solo uno dei lati del polmone: l'altro rimane intatto e può continuare a funzionare regolarmente. La speranza di sopravvivenza passa attraverso queste terapie».

TESTIMONIANZE

«Giravo nel cortile con la bicicletta»

BRONI. Ricorda quando da bambini, ancora piccola, il padre di tanto in tanto al sabato mattina, mentre lui entrava in fabbrica per lavori straordinari, la lasciava all'ingresso vicino al cancello della fabbrica a giocare. G. M. che oggi è un'insegnante, ricorda quel periodo ancora felice della sua vita quando fra i fine anni Sessanta e inizio anni Settanta ancora lo spettro dell'amianto e del dolore non erano ancora entrati nella sua famiglia.

Il pappagallo del custode «Ricordo che mi piaceva tanto quando mio padre mi portava con sé e mi lasciava in quel grande piazzale vicino al cancello, ed ero libera di girare in bicicletta e di giocare con quel pappagallo che parlava e che era del custode — racconta la donna — mi piaceva perché mi sentivo libera. No, non si sapeva ancora del male che l'amianto poteva provocare, anche se più tardi nel tempo da mio padre ho ca-



L'ingresso dell'ex Fibronit. Qui attendevano i familiari dei dipendenti anche loro esposti al rischio dell'amianto. La maestra bronese ricorda quando giocava da queste parti

pitto quello che accadeva dentro il 2000 con un referto medico che la figlia ricorda indica il fatto che mia madre istintivamente lavava quegli abiti a parte dal resto del bucato — cerca di spiegare oggi la figlia — o forse è solo un destino che mia mamma non si sia stata colpita dalla male del l'amianto. E non era l'unica.

Una maestra bronese racconta del suo rapporto con la grande fabbrica

«Giocavo vicino al veleno»

Il padre è morto di tumore, restano i ricordi

quella che i testimoni superstiti avevano indicato come la linea Bazzi-Calzoni dal nome dei due fondatori della linea stessa, particolarmente attiva fino a fine anni Settanta — afferma Aloisio. In effetti secondo la procura di Voghera ci sono risvolti penali dietro l'abnorme numero di

Nessuna protezione. L'uomo raccontava alla figlia di non aver mai visto usare nessuna protezione per quella polvere che li circondava sempre ed era dappertutto dentro al reparto. Portava a casa la tuta e gli indumenti di lavoro, che la moglie lavava anche se la donna almeno finora non presenta fortunatamente alcuna conseguenza da quel contatto che invece in altre famiglie ha provocato catene di lutti. «Forse era dovuta al fatto che mia madre istintivamente lavava quegli abiti a parte dal resto del bucato — cerca di spiegare oggi la figlia — o forse è solo un destino che mia mamma non si sia stata colpita dalla male del l'amianto. E non era l'unica.

Mio padre diceva di avere avuto sotto di sé a lavorare circa 300 donne in quegli anni, e non tutte sono morte di mesotelioma».

«Una roulette russa». Ancora ricordi che si giocano sul filo di un dramma familiare legato ad un'epoca in cui essere alla Fibronit significava poter garantirsi un reddito sicuro e la sopravvivenza economica di centinaia di famiglie bronesi e dei dintorni: «Una è scomparsa novantenne qualche tempo fa, ma era assolutamente sana. E questa cosa è come una roulette russa: non sai se questa volta tocca a te o no. Ricordo che sia madre che i nostri vicini ogni mattina con il pannello e la scopa spazzavano via la polvere bianca dal davanzale delle finestre e dai balconi perché c'era sempre, ed entrava dappertutto anche in casa, soprattutto nelle abitazioni che sorgevano dietro la fabbrica». Una situazione che resta inspiegabile, ma che ren-

de ancora più drammatica la situazione per chi viene colpito: basta infatti una sola fibra, come più volte negli anni scorsi hanno spiegato i sanitari, per poter restare vittima delle patologie asbesto-correlate tanto che l'Inail riconosce non la durezza dell'esposizione all'amianto bensì il fatto stesso di essere stati esposti alla fibra per riconoscere la richiesta di indennizzo, elemento alla base delle diverse cause che dagli anni Novanta in poi sono partite da Broni e dai paesi vicini da parte di ex dipendenti dell'azienda bronese. E alle quali si è aggiunta la più recente avviata dagli avvocati Angelieri e Casali che patrocinano degli eredi di ex dipendenti deceduti e che a breve dovrebbe vedersi una serie di invasi avviata dalla procura del Tribunale di Voghera. Restano e riaffiorano, intanto, i ricordi di tristezza di chi ha visto la Fibronit in attività.

Miriam Paola Agili

Tra lutti e cause legali

La battaglia per ottenere i risarcimenti

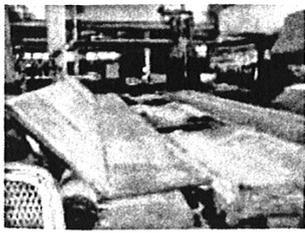
BRONI. C'è ancora la possibilità per chi volesse dare il proprio assenso all'iniziativa legale avviata dall'avvocato Luca Angelieri, insieme con il collega Marco Casali, per chiedere legalmente contro la Fibronit. Un invito rivolto in particolare a tutti gli ex dipendenti che sono interessati da patologie asbesto correlate e dagli eredi di ex dipendenti della fabbrica.

«Poiché le indagini della Procura sono in fase di conclusione — spiega il legale bronese che sta seguendo già dei casi di ex dipendenti mala-

ti ed eredi che chiedono giustizia per i danni biologici subiti — ma non è ancora iniziato il vero e proprio processo, è ancora possibile per chi volesse entrare in questa causa — ancora ulteriore parte lesa, è ancora possibile farlo».

Ci sono anche conseguenze per chi non è stato dipendente della fabbrica ed è invece rimasto colpito personalmente o negli affetti familiari sempre a causa della lavorazione dell'amianto. C'era chi aveva i campi dietro la Fibronit ed era stato invitato dai dirigenti dell'epoca a voltare il ter-

Lastre Fibronit in una foto di tempo fa



no per spargere nel sottosuolo la polvere uscita dai camini. O c'è anche chi oggi ricorda di aver visto la madre spolverare ogni mattina la polvere bianca sul davanzale della finestra o dai balconi delle case non solo vicine alla fab-

brica ma anche in quelle più lontane. «Il problema esiste in modo concreto — spiega ancora l'avvocato Angelieri — ma la posizione legale è diversa e la procedura da seguire per gli ex dipendenti non è la stessa

Uno studio pavese si è mobilitato su questo fronte

per i non dipendenti. Per i primi infatti è provato il rapporto di causa-effetto fra la lavorazione dell'amianto e la patologia in cui sono incorsi; non così invece è il rapporto di causalità per chi non lavorava in fabbrica. Ma è comunque un fronte legale che si potrebbe aprire perché i casi di eredi di ex lavoratori che in quella struttura — non sono mai entrati poi ammalandosi di asbestosi e mesotelioma sono numerosi e non si può negare che l'amianto sia la causa di queste patologie spesso letali». (m.p.a.)

BREVI

VOGHERA
Una folla commossa per l'addio a Teresa

L'imprenditore vogherese Giuseppe Lo Giudice, che la scorsa settimana ha detto addio alla moglie Maria Teresa Stocco, ringrazia la città e gli amici per il calore con cui si sono stretti attorno al suo dolore, al rosario e al funerale. Lo Giudice torna anche a ringraziare, in modo particolare, il reparto di «cure palliative» dell'ospedale civile di Mede, dove Teresa è stata ricoverata per diverso tempo.

TORTONA

«Città dei giovani» rinnova il direttivo

Stasera alle 21 in sede, sulla statale per Genova, 66/D si svolgerà l'assemblea annuale della «Città dei Giovani». Ecco l'odg: rinnovo cariche sociali; resoconto attività civile; resoconto attività sociale; rinnovo della propria costituzione; presentazione di nuove iniziative progettate; approvazione del bilancio esercizio 2007; iscrizioni e carta giovani; varie ed eventuali.

GODIASCO
Stasera torna il consiglio

Si riunisce stasera il consiglio comunale. Fra i punti all'odg la nomina del difensore civico, l'assessore Pietro Bina dovrà poi illustrare una serie di modifiche relative al catasto, alle opere di urbanizzazione e opere di lottizzazione che riguarderanno la località termale di Salto. Si passerà poi alla determinazione di Ici e Irpef, quindi provvedimenti di copertura finanziaria sui servizi pubblici e altri argomenti.